

Perché Kyoto è uno sbaglio



di Gianni Fochi

Il 29 novembre gli scettici hanno fatto sentire la loro voce in un convegno a Milano, subito prima che proprio nel capoluogo lombardo cominciasse la conferenza COP9 sull'applicazione del protocollo siglato sei anni fa in Giappone. Scienziati ed economisti italiani e stranieri, contrari all'impostazione e al modello di sviluppo in esso contenuti, hanno spiegato i perché del loro atteggiamento.

Eolico? Sì, però... Questo è il titolo d'un articolo di Pier Giorgio Oliveti sullo *Scarpone*, rivista mensile del Club Alpino Italiano, del dicembre 2003 (pagina 7). L'occhiello è più drastico: *In nome del vento un problematico assalto al paesaggio*. Dall'insieme del servizio sorgono perplessità evidenti su questa tanto decantata energia alternativa. Un brano per tutti: *Oggi dalle 1.000 torri a vento installate in Italia ricaviamo circa 670 MW pari allo 0,4% del fabbisogno nazionale. Vi sono però secondo i dati del GRTN-Gestore Rete di Trasmissione Nazionale, oltre quattrocento domande di connessione per nuovi impianti per una potenza di 13.300 MW (quasi trenta volte la potenza installata attuale). Ciò comporterebbe a detta di esperti un impatto visivo e paesaggistico insostenibile.*

Da molto tempo quell'associazione si batte con energia e concretezza per difendere l'ambiente montano senza volerlo trasformare in una specie di museo: il suo ideale è la montagna difesa, ma viva e non morta, montagna aperta a chi l'ama, a chi ci vive o ci lavora. La sua posizione sull'energia eolica è un esempio limpidissimo del modo giusto d'accostarsi ai problemi dell'ambiente: senza preconcetti, vedendo in ogni cosa il buono (se c'è) e il cattivo (se c'è) con la mente aperta e la ragione attenta alla realtà.

Del resto che l'ambiente sia un terreno in cui bisogna diffidare del sentito dire, anche se molto insistente, noi chimici lo

sappiamo bene e lo verifichiamo spesso sulla nostra pelle. Vale dunque la pena di registrare le opinioni espresse durante un convegno internazionale svoltosi a Milano subito prima del COP9, cioè della conferenza dei paesi coinvolti nel protocollo di Kyoto. A organizzare questa specie di pre-conferenza è stato l'Istituto Bruno Leoni (www.brunoleoni.it) col patrocinio del ministero dell'ambiente.

Il primo intervento è stato quello di Riccardo Cascioli (Centro Europeo di Studi su Popolazione, Ambiente e Sviluppo, r.cascioli@inwind.it), secondo cui alcune grandi conferenze internazionali hanno avuto la colpa di dipingere l'uomo come un parassita da limitare nel numero e nel suo stesso anelito al benessere. Su questo tema ha insistito il fisico Renato Angelo Ricci, presidente dell'associazione "Galileo 2001 per la libertà e la dignità della scienza" e già commissario dell'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (rarricci@Inl.infn.it). Coesistono — ha detto — due paure opposte: si crede in infinite minacce recate alla salute umana dalla modernità, ma gli stessi che fomentano questo terrore presentano l'uomo come il male del pianeta. Decidiamoci — ha sintetizzato Ricci —: l'uomo va protetto o incatenato?

A Kyoto, per ridurre il consumo di combustibili fossili, sono state fatte proposte che, se attuate — abbiamo ascoltato durante l'intervento dell'americana Margo Thorning (International Council for Capital Formation, www.iccfglobal.org) —, avrebbero costi economici altissimi. Questa relatrice ha indicato piuttosto la

via d'un aumento dell'efficienza energetica tramite innovazioni tecnologiche continue (un tasto a cui la chimica moderna è particolarmente sensibile) e d'un ruolo crescente per l'energia nucleare. Mentre si piange sull'effetto serra, opporsi a questa risorsa, la più realistica fra quelle che non producono biossido di carbonio, — ha fatto notare il chimico Franco Battaglia (Università Roma Tre) —, è un'altra grave contraddizione. Ascoltando queste considerazioni, veniva in mente la battuta ormai classica che, dal punto di vista globale, le energie alternative sono quelle che devono ancora essere inventate.

Meteorologi controcorrente

Le relazioni più spiccatamente scientifiche sono state quelle di Fred Singer (University of Virginia) e del maggiore Fabio Malaspina, meteorologo della nostra aeronautica militare (Vigna di Valle, Roma; www.meteoam.it). Quest'ultimo ha ricordato che la terra ha vissuto vari grandi cambiamenti climatici assai prima che l'uomo immettesse biossido di carbonio nell'atmosfera con le sue attività industriali. Fenomeni solari hanno contribuito, per esempio, al cosiddetto optimum termico medievale (750-1200 d.C.), quando i vichinghi colonizzarono la Groenlandia (allora "terra verde", come dice il nome) e la pianta della vite era ampiamente diffusa in Inghilterra e in Germania. La piccola glaciazione fra il 1950 e il 1980 avvenne invece proprio in

G. Fochi, Scuola Normale Superiore, Pisa.
www.sns.it/html/Home/Fochi

corrispondenza d'un aumento del biossido di carbonio nell'aria, ed è attribuita all'effetto degli aerosol e della nuvolosità. Inoltre — ha detto l'ufficiale —, quando si parla dell'andamento della temperatura, purtroppo non si riferiscono le incertezze strumentali sulle misure. Ebbene: gli errori di tal genere sulla temperatura sono cambiati nel tempo, rendendo incostante il livello di precisione nelle cosiddette serie storiche. A ogni modo quasi sempre l'errore strumentale è dell'ordine della variazione che si vorrebbe accreditare, tanto che nell'ambito scientifico mondiale si sente il bisogno di sistemi per l'assicurazione di qualità in campo meteorologico. Per dirne una d'interesse nazionale, nel settembre scorso gl'italiani appresero da giornali e televisione che l'aumento

calzato Singer, già responsabile del servizio meteo degli Stati Uniti — si sono truccati i dati, e comunque le temperature degli scorsi quattromila anni hanno seguito l'andamento dell'attività solare: l'uomo non ha avuto alcun effetto. Molte volte gli stessi dati autentici sono privi di significato; è questo il caso di gran parte delle misure di temperatura fatte sulla superficie terrestre, fornite da stazioni che un tempo erano in aperta campagna e ora sono circondate dagli edifici (il cosiddetto effetto dell'isola di calore). Dove ancora si trovano in zone poco popolate l'andamento è diverso: in California, per esempio, nelle aree con molti abitanti s'è registrato un aumento relativamente forte, che invece è stato quasi nullo in quelle in cui la densità di popolazione è rimasta bassa.

stato comunque riconosciuto da Emilio Gerelli (Università di Pavia): ci spronano a evitare gli sprechi. Su questo punto in effetti non si può dar loro torto, quando infinite lampade vengono lasciate accese senza un vero motivo e perfino di giorno, quando d'estate molti negozi mandano il condizionatore al massimo e insieme tengono la porta aperta, quando d'inverno i grandi impianti di riscaldamento vanno a tutta birra e la gente reagisce aprendo le finestre, o quando migliaia e migliaia di persone usano l'auto in città anche per tratti brevi, e magari girano e rigirano a lungo prima di trovare un parcheggio.

I pregi che i relatori hanno riscontrato nel protocollo di Kyoto finiscono comunque qui. Il giornalista Antonio Gaspari, direttore del master in scienze ambientali del pontificio ateneo "Regina apostolorum" (Roma, www.upra.org) ha infatti ricordato che, pur imponendo al pianeta una spesa enorme, quel protocollo confida di ridurre entro il 2050 solo di 0,15 gradi il temuto aumento di temperatura. Sotto sotto — ha detto il parlamentare europeo Benedetto Della Vedova — l'attaccamento dell'Europa alle idee di Kyoto non può essere spiegato che come una manifestazione d'antiamericanismo.

Secondo il giornalista inglese Dominic Standish, che lavora in Italia per l'ANSA, ci vuole un cambiamento di mentalità anche in senso generale. Bisogna contrapporre alla visione dell'uomo come problema un suo ruolo attivo nel contrastare i cambiamenti climatici sgraditi. Per esempio — ha detto Standish — il progetto MOSE (paratie mobili contro l'acqua alta nella laguna veneta) può diventare un banco di prova per il cambiamento ispirato dall'uomo anziché causato involontariamente dall'uomo.

Se sul MOSE non c'è stato dibattito, perché sostanzialmente estraneo al tema centrale del convegno, sull'ultimo punto in particolare i relatori sono stati concordi: l'uomo può far di meglio, ma se il clima cambia non è colpa sua. Singer s'è riferito decisamente ai cambiamenti nell'attività solare, e del resto sono circolate di recente ipotesi che le cause siano ancora più lontane (fenomeni galattici).

Forse stavolta la bonaria ironia che il Manzoni riserva a don Ferrante, quando questi crede in un maligno influsso astrale piuttosto che nel contagio della peste (*Brucerete Giove? Brucerete Saturno?*), dovrebbe cedere il passo a un sano scetticismo: il protocollo di Kyoto riuscirà a domare il sole e le galassie?



nella temperatura di quest'estate rispetto alla media era stato 0,48 gradi: una pretesa precisione al centesimo di grado, mentre l'errore degli strumenti più recenti è dell'ordine del mezzo grado. In parole povere bisognerebbe dire che l'aumento rilevato ha un'incertezza del 100%: forse c'è stato e forse no.

Malaspina ha concluso mettendo l'accento sul fatto che gli attuali modelli climatici, pur sofisticatissimi, non forniscono risultati certi. Spesso il comportamento del clima è così complesso e le grandezze in gioco sono così numerose ed interconnesse, da rendere difficile il comprendere con esattezza ciò che è accaduto o sta accadendo: figuriamoci quando vogliamo prevedere ciò che accadrà in un avvenire lontano.

Per affermare che il secolo XX è stato il più caldo dell'ultimo millennio — ha in-

Scienza, politica, catastrofismo

A chi gli ha chiesto perché l'Intergovernmental Panel on Climate Change (I.P.C.C.), coi duemilacinquecento scienziati su cui si basa, dice cose diverse, Singer ha risposto che l'I.P.C.C. rappresenta i governi e non la scienza. L'affermazione è grave, ma fondata: può essere illuminante a questo proposito l'esempio che uno dei moderatori del convegno, Carlo Stagnaro, ha fatto recentemente a Radio Uno: nella prima bozza la relazione dell'I.P.C.C., ispirata dagli scienziati, concludeva dicendo che comunque non ci sono fondamenti scientifici per attribuire all'uomo una responsabilità nei cambiamenti del clima. La versione finale è ben diversa, come si sa.

Un merito ai catastrofisti, per i quali invece ciò che dice l'I.P.C.C. è vangelo, è